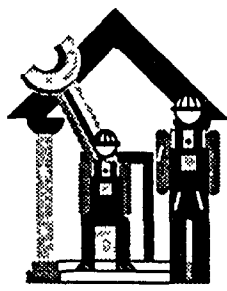


Economia al buio



I nuovi dati dell'Istat riguardano i mesi compresi tra gennaio e ottobre Nel settore metalmeccanico la disoccupazione cresce del 3,2%. I sindacati parlano di 100mila posti a rischio ma per Mortillaro si tratta di cifre «improprie». Domani Marini proporrà 25mila prepensionamenti per il '92

Industria: l'occupazione va a picco

Nei primi 10 mesi dell'anno cassa integrazione a +2,6%

Disoccupazione in aumento Secondo l'Istat nei primi 10 mesi del '91, rispetto allo stesso periodo del '90, la cassa integrazione è cresciuta del 2,6%. Il calo occupazionale è concentrato nel settore metalmeccanico. A Parigi il ministro del Lavoro Mani attacca le politiche recessive. Per la Uil i posti a rischio sono quasi 100.000 ma la Federmecanica getta acqua sul fuoco. «È improprio parlare di simili cifre»

questo caso la crescita della disoccupazione è stata del 3,2%. Il grosso del calo occupazionale nei primi dieci mesi del '91 si è concentrato nel settore dell'industria metalmeccanica e Messico è intervenuto anche Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria contro le politiche recessive ed assistenzialistiche. La sua ricetta per combattere la disoccupazione punta su un mix di politiche di redditi, formazione e selettività dell'offerta di lavoro.

Alcune cifre sulla disoccupazione le ha fornite anche il segretario confederale Uil. «Sono più di 70.000 - ha detto - i posti a rischio nell'industria a cui vanno aggiunti i 20.000 prepensionamenti decisi con le recenti leggi». Si tratta - ha specificato

per la maggior parte di lavoratori in cassa integrazione per i quali la legge 223 del '91 non prevede la possibilità di rinnovo del beneficio ma la «messa in mobilità» che ha un senso solo se accompagnata da opportunità di reinserimento. «Sono solo se accompagnata da opportunità di reinserimento...»

«messa in mobilità» che ha un senso solo se accompagnata da opportunità di reinserimento. «Sono solo se accompagnata da opportunità di reinserimento...»



Una operaia nello stabilimento dell'Olivetti di Crema

E tra i tecnici Olivetti ora regna la sfiducia

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE COSTA

«L'IRISA - Vc di quel giovane tecnico? È tornato al lavoro dopo un anno di cassa integrazione. Anche quello, anche quel gruppo...»

«Il computer portatile - interviene un tecnico - potevamo farli a Crema, che è un gioiello di stabilimento, uno dei pochi a rispettare gli standard di qualità...»

«L'IRISA - Vc di quel giovane tecnico? È tornato al lavoro dopo un anno di cassa integrazione...»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Cresce la disoccupazione. La conferma viene dall'Istat che nei primi dieci mesi del '91 da gennaio ad ottobre, registra un aumento del 2,6% del ricorso alla cassa integrazione rispetto allo stesso periodo del '90.

denziale, cioè l'andamento da gennaio ad ottobre del '91 che segnò un calo occupazionale del 3,2%. Altro dato preoccupante è quello del numero di cassaintegrati che nell'ottobre del '91 rispetto allo stesso mese del '90 ha interessato le grandi imprese, cioè le aziende con più di 500 addetti. In

Puglia: Sergio D'Antoni allo sciopero generale contro la malavita Taranto e la sua classe operaia non cedono al ricatto della Piovra

In Puglia ieri un'ora di sciopero generale contro la malavita organizzata. A Taranto, però, lo sciopero generale ha un significato tutto speciale: la città, la sua classe operaia, i lavoratori del quarto centro siderurgico, iniziano a reagire alla dirompente diffusione della Piovra.



Sergio D'Antoni

DAL NOSTRO INVIATO ROBERTO GIOVANNINI

TARANTO. Lo sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil pugliesi contro la criminalità organizzata per una coincidenza fortunata, giunge proprio all'indomani della sentenza con cui il Tribunale della città ionica ha condannato per complessivi settanta anni di carcere un clan (i Catapano) che aveva organizzato un circuito di estorsioni a danno di decine di commercianti. Anche se non è stata riconosciuta l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso, si tratta comunque di una sentenza importantissima, anche perché frutto di una vera e propria «rivolta» civile degli stessi commercianti che hanno sfidato minacce e ritorsioni. La manifestazione di ieri è l'ora di sciopero con assemblee in tutti i luoghi di lavoro sono state proclamate sull'onda dello sdegno per l'attentato sui binari della ferrovia Lecce-Brindisi del 5 gennaio scorso che getta una luce inquietante sulla espansione - recente ma travolgente - della malavita organizzata in una regione come la Puglia.

centro siderurgico Italsider (oggi Ilva) scopre con preoccupazione l'avvio di una fase di recessione. Un forte calo dell'occupazione industriale il mancato rispetto degli impegni che il governo e il sistema delle Partecipazioni statali avevano preso in occasione dell'ultima forte ristrutturazione del polo siderurgico. E quel che è peggio un progressivo degrado della vivibilità sociale. Nonostante i suoi numerosi problemi, Taranto non è assolutamente una città degradata, in collasso civile come tanti centri del Mezzogiorno.

ti democristiani. Per non parlare dell'incredibile instabilità istituzionale con quattro diverse giunte nell'ultimo anno e mezzo tutte ad egemonia Dc. Tra le principali assemblee quelle dell'Ilva (il colossale centro siderurgico situato nell'immediata periferia della città dove lo sciopero è stato di due ore) quella della Belli e quella dell'Arsenale Militare (da sempre la città ionica è un importante base navale della Marina). Nel grande capannone del laminatoio a freddo dell'Ilva di fronte a circa duemila lavoratori - un buon livello di adesione considerando che lo stabilimento lavora a ciclo integrale - ha parlato Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl. Di fronte ai rischi gravi che come la democrazia in molte zone del paese per l'avanzata della criminalità organizzata ha detto D'Antoni serve una risposta dello Stato e della società analoga a quella fornita in occasione della lotta

Tomano le Br? I sindacati: è solo una provocazione Minacce e insulti sui muri dell'Ansaldo

Minacce terroristiche mescolate a insulti volgari indirizzati ad un dirigente dell'Ansaldo Componenti di Sesto San Giovanni, con la sigla Br e la stella «Non è un ritorno di fiamma del terrorismo», dice la Digos. La polemica alimentata dalla grave provocazione trova però esca in un clima di forte tensione per il destino dello stabilimento che Ansaldo vorrebbe chiudere. Prosegue il presidio ai cancelli

DAL NOSTRO INVIATO GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. La parete di una palazzina dell'area Ansaldo imbrattata nottetempo di minacce («ti gambizzeremo») e insulti scurrili (imfembili) indirizzati al capo del personale Alberto Mauri. Anche a causa di parziali correzioni e maneggiamenti il truccolento frasteggio rivela l'identità di uno scrittore improvvisato e molto incerto (ma non frettoloso) Teppismo e mascalzoni nate ma la firma BR e la stella a cinque punte hanno innescato una polemica fuori le righe che almeno per un giorno grazie anche al clima di tensione cresciuto nelle ultime settimane ha depistato la grande attenzione sui problemi gravissimi dello stabilimento Componenti di viale Sarca 1°.

esprime la «condanna unitaria» dei lavoratori Ansaldo impegnati in una durissima lotta per salvare la fabbrica. Giudizio severo anche di Cgil-Cisl-Uil. «Qualcuno vuole inquinare le nostre lotte», dice Galliani. Il segretario Firmemes Riva «Questi sistemi non entrano niente con le lotte dei lavoratori Ansaldo. Che si tratti o meno di BR autentiche le scritte accrescono la tensione in una situazione già assai tesa per motivi molto più gravi». Ed è una tensione - proverte Riva - che distrae dai problemi di merito per gettare dubbi sulle forme di lotta con il pretesto di un incombente «rischio terrorismo».

chi individui sono autorizzati a varcare i cancelli (Ndr) è netta anche da parte della Fim. Un sindacato scissionista della Fim «Ferma condanna di ogni azione terroristica. La lotta per la difesa del lavoro non ha niente di spartire con la violenza», dichiara Francesco Casaroli uno dei delegati più attivi del neo sindacato di Pergoigo. Il blocco ai cancelli prosegue ad oltranza. Come è noto il consiglio di fabbrica e la Fiom di Milano non hanno firmato l'accordo nazionale. «È necessario lottare per far cambiare il piano di chiusura», ribadisce la Fiom milanese. Condanna «degli anonimi estensori delle minacce e della riproposizione del terrorismo», «ad una più forte vigilanza dei delegati» ma anche «l'approvazione piena delle scelte dei lavoratori e del consiglio di fabbrica per conquistare una significativa presenza produttiva nell'area di Sesto» che Ansaldo vorrebbe smantellare. La Fiom difende anche «il presidio» che è «pienamente legittimo» anche perché «tempi e modalità del trasferimento a Legnano non sono mai stati discussi con il sindacato». Nessuna macchina potrebbe uscire dalla fabbrica se non con un atto unilaterale. Invece - dice la Fiom - la lotta dei lavoratori Ansaldo «difende un patrimonio produttivo nell'area ex Breda di Sesto già duramente colpita dalla recessione e da colpi dati sul territorio con costi pesanti per i lavoratori e per la collettività».

Il governo non trova 500 miliardi di «bonus» fiscale Confermato, Tir fermi per una intera settimana

ROMA. Si profila una settimana non-rossa per i trasporti a causa del «fermo» dei Tir di fine mese. Due anni fa dopo solo quattro giorni di blocco le pompe di benzina erano prosciugate per mancanza di rifornimento e lanciando gli automobilisti a piedi. A conclusione di un incontro «interlocutorio» al ministero dei Trasporti ieri le maggiori organizzazioni degli autotrasportatori hanno confermato la loro protesta dal 27 gennaio al 2 febbraio a meno che martedì prossimo a Palazzo Chigi non salino fuori gli imprevisti 500 miliardi che i camionisti chiedono come bonus fiscale aggiuntivo ai 275 già stanziati secondo un impegno che il governo «era assunto».

economici. «Faremo ulteriori indagini e martedì vi daremo una risposta», ha detto il ministro. Ovvero a pochi giorni dal «fermo» per il quale Bernini è oggetto di frescate monche dei suoi colleghi al governo ogni volta che si presenta in consiglio dei ministri con la lista della spesa. Intanto si dovrebbero redigere altri provvedimenti sui quali i camionisti insistono molto specialmente contro gli abusivi. Ci vuole tempo occorre il «concorso» di altri ministeri come gli Interni (direttiva sul controllo dei vettori esteri) e la Giustizia (se questo delle merci oltre che del camion trasportate dall'autobus per responsabilità committenti). E pure i Lavori Pubblici che però «sono contrari al rivendicato «rientro» dall'estero nei giorni festivi derogando al divieto di circolazione per i mezzi pesanti».

(227 miliardi nel triennio 91-92-93) della ristrutturazione del settore non «avrebbe come previsto fra le leggi di spesa che il governo propone di bloccare. Lo ha assicurato lo stesso Bernini. Si tratta dei soldi per le azioni ristrutturazioni ed evodi alle 160mila micro-aziende in cui è polverizzato il settore. Ma il vero problema del '92 è quello dei 500 miliardi di bonus fiscali che probabilmente non ci saranno neppure martedì 21 per cui la protesta si farà. E questa volta anche i «buoni» (le poche grandi imprese iscritte alla Confindustria e alle coop) saranno fermi. Non perché condividono la forma di lotta dei loro rivali (per lo più artigiani e cosiddetti padroncini) ma per evitare gli assalti ai «crumiri» che si erano verificati in precedenti occasioni. Il governo non garantisce la nostra sicurezza», ha detto il presidente dell'Anta Giacomo Sarzina.

GIORNATA DI MOBILITAZIONE PER LA DEMOCRAZIA VERITÀ su stragi, Gladio, P2 ATTUAZIONE della Costituzione NO alla seconda repubblica autoritaria Si è aggravato un processo di degrado istituzionale che rischia di travolgere la Costituzione... Roma 18 gennaio ore 9.30 cinema Metropolitan Via del Corso, 7 Manifestazione Intervoranno tra gli altri: Giuseppe Chiarante, Luigi Ferrajoli, Sergio Garavini, Ettore Gallo, Paolo Martini, Tomislavo Martines, Gianni Mattioli, Lidia Menapace, Fabrizio Clementi, Loluca Oriando, Cesare Salvi, Antonia Sani, Torquato Secci, rappresentanze di altre città. Iniziativa promossa dal Comitato per la difesa e il rilancio della Costituzione

LAVORO E DEMOCRAZIA A RISCHIO SE NON SI CAMBIA IL 20 GENNAIO 1992 INCONTRI DEL PDS CON LE LAVORATRICI E I LAVORATORI